CHIESA PARROCCHIALE DI
SANTA MARIA ANNUNZIATA
IN PONTE TAVOLLO

GUIDA AGLI INTERVENTI ICONOGRAFICI

Cappella feriale / Marzo - Maggio 2017
Abside, parete battesimale, edicola esterna / Aprile - Giugno 2018
Facciata / Settembre 2018

Unità Pastorale
Parrocchie Maria Santissima Immacolata in Gabicce Mare e Santa Maria Annunziata in Ponte Tavollo
Gabicce Mare (PU) - Italia

Signore, amo la Casa dove tu dimori e il luogo dove abita la tua Gloria

Il giorno in cui arrivai a Gabicce, come Sacerdote, la prima cosa che feci fu quella di cercare l'edificio chiesa in cui la comunità che mi era stata affidata si incontra per la celebrazione dell'Eucaristia.
Devo dire con sincerità che mi colpì positivamente la grandezza della costruzione, ma anche, negativamente lo stato di degrado in cui si trovava... Mi dissi, un po' cattivello, se questo è il biglietto da visita che Gabicce mostra ai turisti al loro primo arrivo… se poi questo turista è un cristiano ne percepirà tutta la sofferenza di figlio nel vedere la casa del proprio Padre un poco trascurata… Certo non potevo ancora conoscere storia e possibilità della comunità esistente e neppure la passione di tante persone che ci mettevano quotidianamente la loro fatica per renderla comunque luogo accogliente. Passione e fatica che anche ora non mancano di esprimere. Fedeli che conobbi presto, sperimentando in loro tanta disponibilità e tante possibilità. Venivo da altre esperienze dove la Bellezza per la casa del Signore mi aveva sempre provocato e impegnato: chi entrava nella mia chiesa, doveva percepire che lì c'era una comunità che voleva bene al Signore e che non si risparmiava per esprimerlo. Questa provocazione, sentivo, non doveva spegnersi ora, doveva essere una delle priorità in questa nuova comunità.

L'arrivo di don Jonah a Gabicce, fu una grazia per tante cose, ma anche per questa mia preoccupazione. Artista provetto, cominciammo con la cappella del convento, dove noi preti ogni giorno preghiamo: anche i muri dovevano aiutarci in questo… E nacque la prima opera in Gabicce che continuò poi, vista la disponibilità e la "gratuita" degli artisti e il sostegno significativo di alcuni benefattori, con gli interventi a Ponte Tavollo che questo catalogo illustrerà egregiamente.
L'interno e l'esterno dell'edificio oggi sta parlando con un altro linguaggio e speriamo tutti di poter procedere con altri interventi che daranno un volto più ordinato e sicuro al terreno circostante, perché sia luogo di incontro e di festa per tutti a cominciare dai nostri bambini.

Questo catalogo che offriamo con gratitudine a chi ci ha sostenuto, esprima con forza il grazie a tutti ma prima di tutto sia a lode di quel Signore che ci ha permesso di "amare la Sua casa e il luogo della Sua dimora". Che ci ha permesso di offrire un altro segno con cui dirgli "ti vogliamo bene" e manifestarlo a chi ogni anno viene a Gabicce per incontrare quel bello che ha nel "Bello" per eccellenza , il Dio, Trinità d'Amore, la sorgente di ogni bellezza.

Don Mario Guidi
Gabicce Mare, 25 marzo 2019.
In occasione della festa dell'Annuziata,
Patrona di Ponte Tavollo.

LA BELLEZZA DELL'ARTE COME VIA DELLA FEDE

«Se un pagano viene e ti dice: "mostrami la tua fede!", tu portalo in chiesa e mostra a lui la decorazione di cui è ornata e spiegagli la serie dei quadri sacri.» Così San Giovanni Damasceno spiega la funzione dell'arte nell'annuncio della fede. Ma l'arte serve anche a confermare e a rafforzare la fede di chi già crede.

Duemila anni di storia del Cristianesimo raccontano come l'arte, nelle sue molteplici espressioni, sia stata uno dei veicoli principali della comunicazione dell'avvenimento e del messaggio cristiano. Già nelle catacombe i primi cristiani hanno rappresentato con le immagini Cristo, i personaggi dell'antico e del nuovo testamento e hanno elaborato una ricca serie di simboli e archetipi che rivelassero sinteticamente ciò che le parole faticavano ad esprimere. Anche quando, sotto l'influenza dell'Islam e del suo rifiuto delle immagini, si sviluppò la disputa iconoclasta, alla fine emerse con chiarezza l'idea che del valore teologico e pedagogico dell'arte al servizio della fede e dell'annuncio cristiano. Non solo le immagini pittoriche, ma anche ogni altra espressione dell'arte, dall'architettura alla musica, dalla letteratura fino alle arti moderne, come il cinema, sono dei modi e dei "ponti" per dare voce e forma alla manifestazione del sacro, sebbene sempre nelle forme imperfette dell'immaginazione e della creatività umana e come tensione a rappresentare l'eterno incarnato nel tempo storico.

Il problema che si pose con la questione iconoclasta si ripropone oggi, sebbene forma diversa. La questione non è più la liceità, ma il "senso" della rappresentazione artistica della fede nel nostro tempo. Entrando nelle chiese edificate negli ultimi decenni si rimane spesso delusi, così come ascoltando la sciatteria di molti canti che animano le liturgie. Se ogni epoca ha espresso la sua spiritualità e il suo senso del sacro nelle forme dell'arte, sembra che la nostra, con poche eccezioni, abbia ben poco da esprimere dal momento che le chiese assomigliano a quelli che un antropologo francese ha chiamato "non luoghi", cioè stadi, aeroporti, stazioni ferroviarie, discoteche, centri commerciali. L'idea sottintesa a questa rinuncia alla bellezza è che ogni luogo, anche un garage o una sala spoglia, possa accogliere la celebrazione dell'eucarestia e le riunioni della comunità cristiana per cui la "forma" diventa meno importante. In questo modo l'esigenza della funzionalità ha preso decisamente il sopravvento sul senso della bellezza e sull'espressione del significato. Questa idea è però vera solo in minima parte, perché invece le forme sensibili, e gli uomini conoscono la realtà attraverso forme sensibili, non sono indifferenti nel definire la nostra esperienza. Anche l'esperienza del sacro, tanto più nel Cristianesimo, che è l'avvenimento dell'Incarnazione e che quindi chiede di essere espresso attraverso le forme sensibili del vedere, dell'udire e del toccare.

Per questo, i dipinti e i mosaici realizzati nella chiesa di Ponte Tavollo da don Jonah e dai suoi amici sono un piccolo tassello del recupero dell'esperienza della bellezza come via della fede e aiuto alla fede. Gli autori hanno messo la loro capacità di ideazione e la loro perizia pittorica al servizio del racconto della nostra salvezza, centrandolo sui due eventi che rappresentano il culmine di questo racconto: l'annunciazione/incarnazione e la morte/resurrezione di Cristo. Ma negli interventi artistici della chiesa, c'è un particolare che, tra i tanti, illustra molto bene il senso dell'immagine come aiuto alla comprensione della fede. Nel gruppo dei santi che stanno ai piedi della croce del Cristo cro-

cifisso ma regnante, accanto agli apostoli e ai grandi santi contemporanei, come Padre Pio, Giovanni Paolo II e Madre Teresa, c'è anche la piccola Nennolina, morta a sette anni, e dichiarata venerabile dalla Chiesa nel 2007, con la sua bambola. Penso agli occhi dei bambini, ai quali l'affresco spiega in una forma semplice e immediata, che possono ben comprendere, che anch'essi sono chiamati a prendere posto ai piedi di Gesù, nella sua gloria. Ma anche noi, di fronte a questo mistero, siamo in fondo dei bambini che guardano con meraviglia ciò che sono chiamati ad essere, per grazia di "colui che ci ha amati per primo" (1 Gv. 4,19).

Guido Gili
Docente Universitario di Sociologia

Edicola. Il desiderio di porre nel mondo un segno di gioia e bellezza, dopo tanti anni in cui non si realizzava più nulla, ha mosso don Jonah e i suoi amici alla costruzione di un'edicola esterna.
L'edicola si compone di due facciate. In quella esterna, rivolta a chi viene verso la chiesa e a tutti i passanti, è rappresentata una croce in mosaico con dei riflessi d'oro, una croce in movimento, viva. Un cuore pulsa al centro di essa, per far conoscere anche ai più lontani, a chi potrebbe non sapere di Gesù e di sua Madre, il segno dell'Amore.
Sull'altra facciata, verso l'interno, è rappresentata Maria con il Bambino.
Chi viene dall'interno già conosce questa realtà d'Amore. Accolto nella cappella feriale dalla croce del Cristo con le braccia aperte, sa da dove nasce questo Amore e del legame con Maria.

Introduzione alle opere

Nell'Eucaristia avviene l'unità tra due mondi, umano e divino. Il lavoro delle mani dell'uomo è necessario per fare il pane, senza del quale non c'è Eucaristia. Ma il lavoro dell'uomo è del tutto insufficiente per "fare" il corpo di Cristo. Lo possiamo soltanto ricevere come dono. Occorre offrire il nostro tempo e lavoro, e poi da Dio arriva un dono che non ci siamo meritati e non avremmo potuto generare da soli.

Quando sono arrivato a Gabicce, a servire da vice parroco con il milanese inossidabile don Mario, mi trovavo a celebrare la Messa ogni mattina in una cappella di cemento armato, quasi senza immagini. Mi sono subito affezionato al solido gruppo di 30-40 parrocchiani che venivano alla messa delle 7:00 per poter cominciare la giornata attorno all'altare. Mi sembravano il cuore nascosto del paese, quelli che nutrendosi dell'amore di Cristo, Lo portavano poi nel mondo dell'ospedale, la scuola, la famiglia. Ero chiamato a predicare loro la vita, la gioia, la risurrezione, e la parete grigia esprimeva il contrario. La cappella non "predicava" lo stesso messaggio del vangelo.

Ho immediatamente cominciato a sognare una cappella decorata. Colori vivaci, pieni di significati simbolici! Persone, santi e angeli, per rendere visibile la Chiesa spirituale che accompagna ogni celebrazione eucaristica! Elementi di mosaico, specchi d'oro, per comunicare la gloria del Signore Risorto! Ogni mattina cresceva il mio desiderio.

Un giorno mi sembrava di vedere la parete intera nella mia immaginazione. Al centro, Cristo crocifisso e risorto, glorioso e tenero, che ci abbraccia e ci innalza verso il Padre. Una schiera di santi, di ogni tempo e provenienza, inclusi alcuni locali, recenti, e particolarmente cari. Gli angeli, numerosi e premurosi. Maria, assieme alle amiche che sono rimasti sotto la Croce, e Giuseppe, che è un mio amico particolare. Poi san Michele che scaccia il male e difende il paradiso. Lo Spirito Santo da tutte le parti. Il Padre che incorona il Figlio vincitore della morte…

Ho buttato giù uno schizzo e ho chiamato Maurizio, un amico architetto con cui avevo lavorato anni prima. Cosa ne pensava? Si poteva fare qualcosa insieme? Ci siamo trovati a bere un tè in un bar di Rimini vicino al porto. Gli ho mostrato lo schizzo, e abbiamo cominciato a sognare. Subito mi ha raccontato che pochi giorni prima, una sua amica pittrice di nome Antonietta gli aveva confidato il suo grande desiderio di dipingere santi e angeli. Qualche giorno più tardi, ho mostrato lo schizzo a Isabella, che lavora come grafica. Lei mi ha indicato un'altra artista, Paola, una scultrice affermata, con cui valeva la pena confrontarmi. Anche a lei ho mostrato lo schizzo. Il suo figlio Davide era interessato a partecipare… Cominciavamo a diventare una squadra.

Una domenica di febbraio ci siamo dati appuntamento nella cappella di Ponte Tavollo. Lì c'era anche un altro architetto, Lullo, amico di vecchia data. Ci siamo seduti in fondo allo spazio, e ho spiegato le ragioni del mio desiderio. A loro ho confessato che non avevo soldi. "Ci state, a lavorare a gratis?" ho chiesto.

Con mia sorpresa e commozione, tutti hanno detto di sì. Avevano capito il bisogno che quella cappella aveva, e volevano offrire le loro competenze per servire la Chiesa.
Abbiamo meglio definito l'idea, e nei giorni seguenti abbiamo cominciato a fare il disegno in grandezza naturale per poterlo presentare al vescovo. Isabella ha preparato una presentazione per spiegare il progetto a lui e alla sua commissione per l'arte liturgica. Con nostra grande gioia, hanno dato il loro beneplacito. Poi abbiamo rifinito i disegni. Nel frattempo, un muratore (Daniele, che ha prestato gratuitamente qualche giorno di lavoro) ha preparato la parete, e Davide ha dato più mani di calce per renderla bianca e bella per la pittura. Infine, tutta la squadra si è riunita per copiare i disegni sulla parete.
Con la squadra più ristretta dei pittori, Antonietta, Paola ed io, abbiamo continuato a colorare la parete. Poco alla volta apparivano i santi, gli angeli, Maria, Gesù. Ci siamo accordati la libertà di correggerci a vicenda, fino anche a dipingere sopra il lavoro degli altri, quando potevamo migliorare la pittura. Era una grande scuola di libertà e di umiltà, di servizio alla bellezza e alla verità. Talvolta questo metodo ha creato ferite, e abbiamo cercato di comunicare molto fra noi per riuscire a continuare in comunione, senza strappi. A volte era molto difficile. Altre volte, l'unità fra noi era un canto, un volo.
Spesso venivano parrocchiani e amici a guardare e ad accompagnare il nostro lavoro con la loro preghiera silenziosa. Maurizio veniva così, e infondeva in tutti noi la calma con la sua presenza. Lullo portava soluzioni geniali e provocazioni importanti per approfondire il senso di ciò che facevamo. Isabella proponeva soluzioni semplici per problemi complessi, e faceva compagnia alle pittrici a volte affaticate. Mia madre è venuta per aiutare, e nel silenzio imposto dalla distanza linguistica, ha contribuito al dipinto con particolari freschi e fanciulleschi.
Vedendo nascere e crescere i nostri amati santi sulla parete, non avevamo l'impressione di "fare" noi quel lavoro. Trovandoci a pochi centimetri dal volto di Cristo a dare una pennellata dopo l'altra, eravamo invasi dalla percezione della sproporzione fra le nostre piccole capacità e il grandissimo compito di rappresentare i santi assieme all'uomo-Dio. Nello stesso tempo, eravamo riempiti dalla gratitudine che Cristo si prestasse a noi, che ci aspettasse, che ci concedesse di apparire attraverso le nostre pennellate.

Dopo il lavoro di pittura e mosaico nella cappella del Santissimo, don Mario ha continuato a desiderare di riparare l'edificio dentro e fuori e decorarlo. Tutta la squadra già formata, assieme a molti parrocchiani e alcune ditte di costruzione, ha continuato a lavorare insieme. Abbiamo desiderato che la chiesa di Ponte Tavollo fosse un segno eloquente per tutta la popolazione, sia per la sua forma architettonica, sia per la sua decorazione, del fatto che tutta la vita rinasce in Cristo.

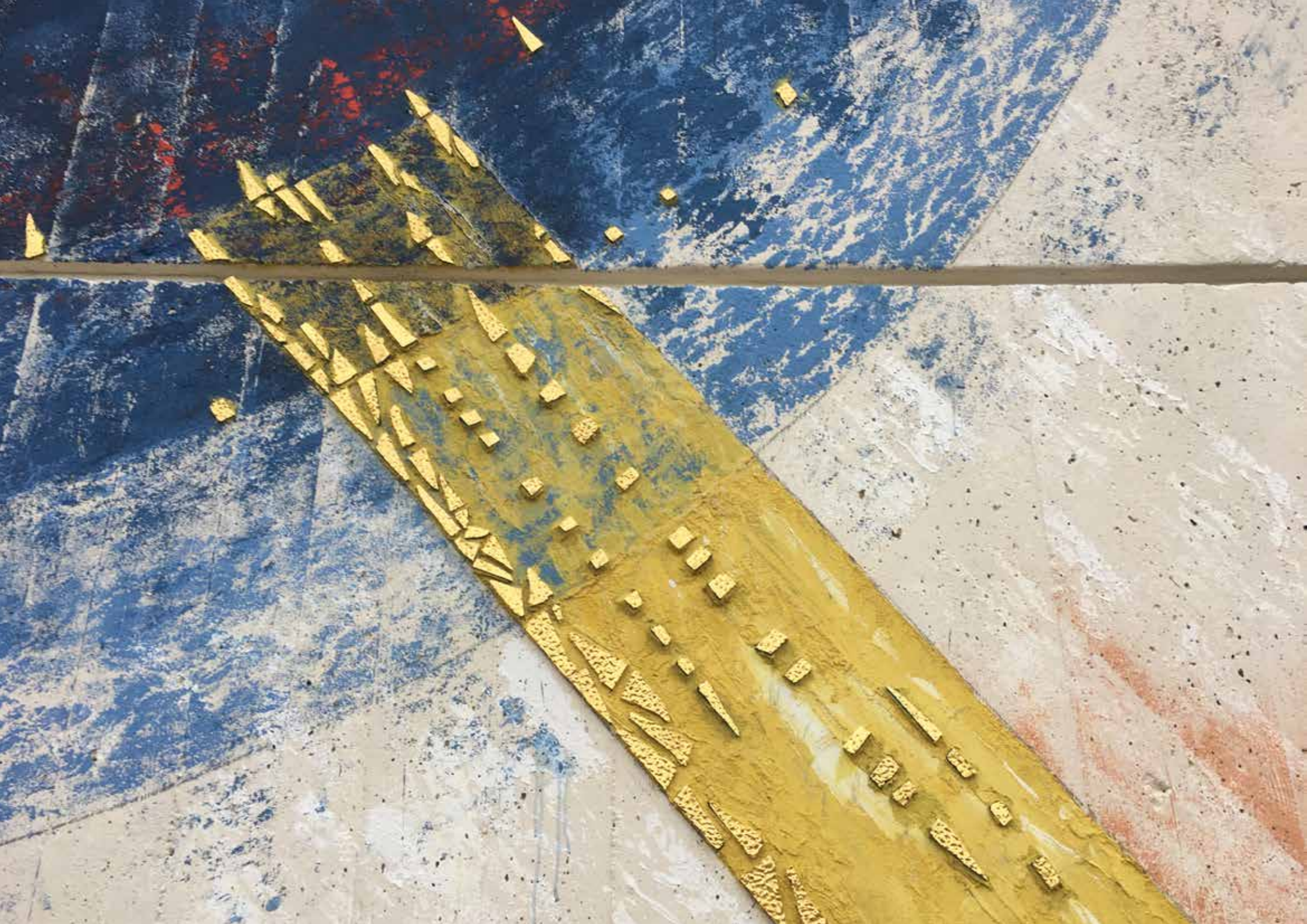
Questo catalogo raccoglie e presenta il frutto di quella comunione nel lavoro.

Don Jonah Lynch
Sacerdote e artista

L' Annunciazione

Nella facciata è rappresentata l'Annunciazione a Maria, l'avvenimento cui è dedicata la chiesa.

Dopo la ristrutturazione dei muri esterni anche l'aspetto della chiesa ha acquistato una nuova bellezza. Una fascia di rame attorno al tetto valorizza il dipinto e i mosaici di oro lucenti, che brillano in maniera differente a seconda di come la luce del giorno muta e colpisce le tessere. Che cosa vediamo? Un donna, una ragazza giovane, attenta e bella, ed un Angelo che vola e le parla. Fra queste due figure si svolge un dialogo carico di una promessa buona e misteriosa. Il messaggio arriva da un cerchio buio, formato da tre sfumature di blu che richiamano la Trinità. La parte più scura rappresenta la profondità di Dio, il blu è così profondo che lo sguardo non riesce a penetrarlo e quasi vi si perde, ma la dolcezza dei volti e il lieve accenno di sorriso che accompagna l'annuncio dell'Angelo Gabriele dicono che Maria e l'Angelo sono stupiti e pieni di letizia per ciò che sta accadendo.
L'Angelo sta annunciando a Maria che Dio vuole diventare uomo dentro il suo grembo. Maria non sapeva come potesse accadere un avvenimento cosi grande. Però ha detto di sì. Anche se non capiva, si è fidata. È attraverso la sua fiducia che questo impensabile miracolo è potuto accadere. Dio è diventato un Bambino.
Il giglio, fiore bianco e rosato, rappresenta il frutto del suo "sì". Gesù nasce dalla terra, la stessa terra che calpestiamo tutti i giorni. Come un bambino entra nella nostra vita, così anche Gesù entra nella nostra vita: passeggia ora con noi, sta con la gente buona e quella non buona. Anzi, sembra che Gesù abbia preferito stare proprio con la gente che non era buona: "Non sono venuto per i sani, ma per i malati". Tutto questo è stato possibile perché Maria ha detto di sì, perché si è fidata ed ha accolto anche quello che non capiva.



Confessionale
e fonte battesimale

Solo perché Maria dice il suo sì Gesù può diventare uomo. Solo perché è uomo può morire. Proprio perché muore dando la vita nelle mani del Padre può risorgere, e proprio perché risorge la Sua vita può avere effetto per noi. Diventa causa di salvezza nel Battesimo, nella Confessione, e nella vita eterna.

Il Battesimo realizza la nuova nascita del cristiano attraverso la morte, la sepoltura e la Resurrezione assieme a Cristo. Nella storia il peccato interrompe il flusso della vita, ci fa stare vicino al fango, ci toglie la luce e il volo. Gli schizzi che erompono sulla parete ora sono segno dell'acqua del Battesimo nella sua materia iniziale. Danno un segno di libertà e di vitalità che ci rinfresca e ci trasfigura, come si vede quando l'acqua assume riflessi d'oro.

Le lunghe linee colorate significano la grazia divina che viene dall'alto (rosso, oro, bianco) e il movimento dell'uomo che desidera partecipare alla vita divina (blu). Nell'incontro con l'Uomo-Dio, Gesù di Nazareth, anche noi uomini e donne "sbocciamo" nella bellezza delle rose bianche che sono rapite verso il cielo.

Vicino al confessionale vediamo Il volo libero delle rondini intrecciarsi con gli schizzi dinamici dell'acqua per esprimere il legame fra il sacramento della Confessione con il sacramento del Battesimo. Succede che i battezzati ricadono nel peccato. La confessione rinnova la purità ricevuta nel battesimo, e escono leggeri, con la possibilità di volare nuovamente, di essere perdonati e non portare più quel peso.

Abside

Nell'abside è rappresentato il centro del messaggio cristiano: Dio è diventato uomo, questo uomo è morto ed è poi risorto dalla morte.

Noi siamo in questo cammino: dall'ingresso della chiesa arriviamo all'altare, luogo del sacrificio, quindi attraversiamo la morte per arrivare alla Resurrezione con Cristo, nella dinamica e nella luce rappresentata dalle linee che scendono dall'alto.

Cristo porta le ferite al cuore e nel suo corpo, e il sangue esce in sovrabbondanza. Il flusso rosso sulla parete dal lato del costato porta il nostro sguardo verso di lui: quanto Gesù ha sofferto, ma ancor più quanto ci ha amato! Quando soffri per una persona che ami, è anche un onore poter soffrire per lei. Diventa "bello", prezioso, portare la sofferenza o un peso, se è fatto e offerto per amore. Le tessere in oro definiscono e illuminano il movimento del colore.
Con la sua Resurrezione Cristo ha fatto sì che neanche la morte potesse fermare il nostro ritorno al Padre. I nostri primogenitori, Adamo ed Eva, hanno scelto di non fidarsi di Dio, che aveva dato loro la vita, il paradiso terrestre e la Sua amicizia. Hanno invece preferito fidarsi del serpente, che insinuava che Dio è come un padrone cattivo ed invidioso.

Maria invece ha cominciato una nuova epoca in cui la fiducia in Dio fa rinascere quel legame infranto.
Anche noi abbiamo interrotto il legame con Dio perché non ci fidiamo. Anche noi oggi abbiamo bisogno di tornare a Lui attraverso il Battesimo per rinascere come figli di Dio, e poi per rinascere anche nella Confessione. Così possiamo tornare ad essere figli amati, ad essere riabbracciati dal padre, attraverso il gesto con cui diciamo: "sì, mi fido di Te; Ti amo Signore... credo in Te! Aiuta la mia fede".

LA CAPPELLA DEL PARADISO

Tutto il lavoro di ripristino della chiesa di Ponte Tavollo è partito dalla cappella dove è conservato il Santissimo. Nelle pagine seguenti, introduciamo gli aspetti principali di quest'opera.

Il tabernacolo è posto su un pilastro di luce. Dalla terra arida escono spighe di grano che anelano verso l'alto. Hanno il colore del grano maturo, ma vi è anche uno bianco (lo Spirito che opera nella creazione) e uno blu (l'umanità che anela verso Dio). Il grano, frutto della terra e dei lunghi processi secolari, vorrebbe diventare qualcosa di più del grano. Vorrebbe diventare pane, nutrimento per gli uomini. Per questo, cresce verso la luce. E il pane, frutto della terra e del lavoro dell'uomo, vorrebbe diventare qualcosa di più. Vorrebbe essere eucaristia, nutrimento per la vita eterna. Il tabernacolo si trova quindi in mezzo tra la discesa di Dio (rosso-bianco-oro) e il movimento ascensionale dell'uomo (blu). Nell'eucaristia, la creazione è divinizzata.

L'albero della vita nasce e cresce nello stesso terreno del grano che diventa eucaristia. È l'ingresso nel paradiso ritrovato, dove tutta la creazione canta le lodi di Dio. Fiori, campi, alberi, stelle, animali, uomini e angeli tutti insieme si radunano nei nuovi cieli e nuova terra, che è questo mondo trasfigurato. L'albero è un olivo, come canta il salmo 51: "fiorente come un ulivo chi si abbandona in Dio".

San Michele l'arcangelo difende il paradiso dal male. Con la sua lancia respinge un piccolo punto nero, quasi insignificante, come per dire che la realtà, l'essere, si trova sulla parete. Il male non può entrarvi. Michele non ha un atteggiamento affaticato. La mano tiene la lancia in modo lieve. Forte della forza di Dio, gli è facile respingere il male.

Nella mano sinistra tiene il globo, iscritto con il volto di Cristo. Tutto il cosmo è stato creato per mezzo di Cristo e in vista di Cristo (Col 1). Possiamo stare sicuri che nessuno è forte come Dio (lo stesso nome di Michele vuol dire "chi è come Dio?"). Quindi, possiamo stare sicuri che se stiamo con Lui, nessun male può raggiungerci.

UN ISTANTE DI TEMPO

Sulla lunetta sopra la porta sinistra della cappella feriale, **l'arcangelo Gabriele** arriva dall'alto, da Dio, per annunciare a Maria la nascita di Cristo. Il suo ingresso è sconvolgente e inatteso. Tutto si concentra nella chiamata e nell'indizio con la sua mano: "Maria, sarai la madre del Figlio di Dio: accetti questo?" L'angelo lancia il suo messaggio in una parabola che abbraccia l'intera scena del paradiso. Sono due piani temporali differenti. Nella parete curva si trova il paradiso, l'eternità, la compresenza di santi e angeli di ogni tempo. Sulla parete dritta sopra le porte, è raffigurato l'attimo di tempo che ha determinato tutta la storia del cosmo. Senza il sì di Maria, nulla di ciò sarebbe possibile. La salvezza del mondo è dipeso dalla volontà di una giovane donna palestinese. La salvezza dipende dal sì che diciamo anche noi. "Accetti che Dio agisca dentro di te? Che Cristo entri nel mondo attraverso di te?" È questa la domanda che l'angelo rivolge anche a noi.

Maria accoglie l'annuncio con dolcezza e con speranza. Non sa tutto ciò che avverrà. Non pensa alla croce, sicuramente. Eppure dice il suo sì pieno. Nella sua mano destra accoglie la grazia, lo Spirito, e rimane gravida di Dio. Nella mano sinistra tiene un gomitolo. Gli ortodossi raccontano che l'annunciazione è avvenuta mentre filava la lana. Sant'Efrem il Siro vi ricama sopra, e paragona la gravidanza al lavoro di fare la maglia: nel suo ventre, la madre "fa la maglia" al corpo di suo figlio.
Il segno dolce e luminoso di un filo scende dal gomitolo e si estende per la lunghezza della cappella. È un segno che accompagna i fedeli disposti lungo le panche, ondeggiato e vivace, fluido e femminile.

Il filo che Maria tiene si moltiplica: ci sono strade differenti che portano sempre a lei, e attraverso di lei al suo Figlio.

Il fuoco dello Spirito scende in particolare nella parola proclamata dall'**ambone**. Come recitiamo nel Credo, lo Spirito "ha parlato per mezzo dei profeti". La parola di Dio è come una spada a doppio taglio, che svela i pensieri nascosti, i movimenti intimi del cuore. Lo Spirito che in essa parla è Signore, dà la vita.

L'ETERNITÀ DEL PARADISO

Gli angeli, puri spiriti personali, riempiono il cosmo. Sono gli amici degli uomini, ci accompagnano e ci aiutano sulla terra, e cantano le lodi di Dio in cielo. Sono raffigurati come presenze buone, innamorate di Cristo, in trasparenza con lo sfondo.

Maria di Cleofa è umilmente inchinata. Sta assieme alle sue amiche, ma lascia a loro il posto più vicino a Gesù. Guarda con speranza e dolcezza, la mano avvolta nella veste verde.

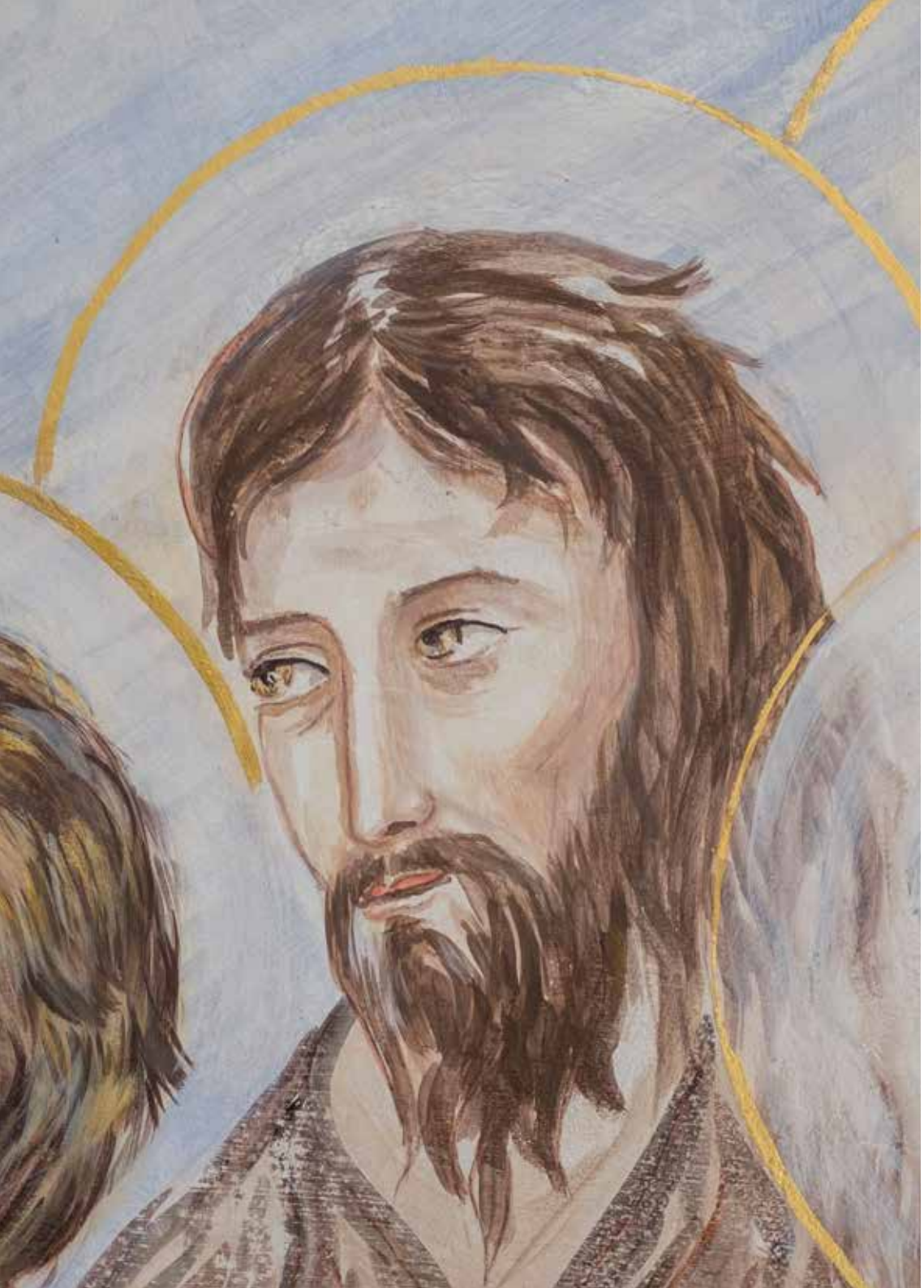
Maria di Magdala sta indietro rispetto alla madre, ma è anche più vicina a Gesù. Lei è la prima testimone della risurrezione, la primissima persona umana raggiunta dalla novità della vittoria sulla morte. Ha lo sguardo aperto e fiducioso dell'amore, e porta un vestito interamente rosso-acceso. Il colore rimanda al rosso della carità e dell'amicizia.

Giovanni l'Evangelista è il più vicino alla croce da parte dei santi.

È l'unico apostolo rimasto sotto la croce. Il giovane uomo che ha appoggiato la testa sul petto di Gesù durante l'ultima cena è l'aquila, colui che riesce a guardare la luce del "sole" senza accecarsi. Ha contemplato l'amore divino e l'ha potuto restituire a noi nei suoi scritti (1Gv 3).

Nella mano sinistra tiene il libro del vangelo, delle lettere, e dell'Apocalisse.
La rivelazione copre tutto il territorio del tempo da alfa ad omega, dall'inizio "in principio c'era il verbo" fino all'ultima e definitiva venuta di Cristo in gloria. Il libro ha sette sigilli aperti: il libro della vita è stata finalmente aperta (Ap 5).

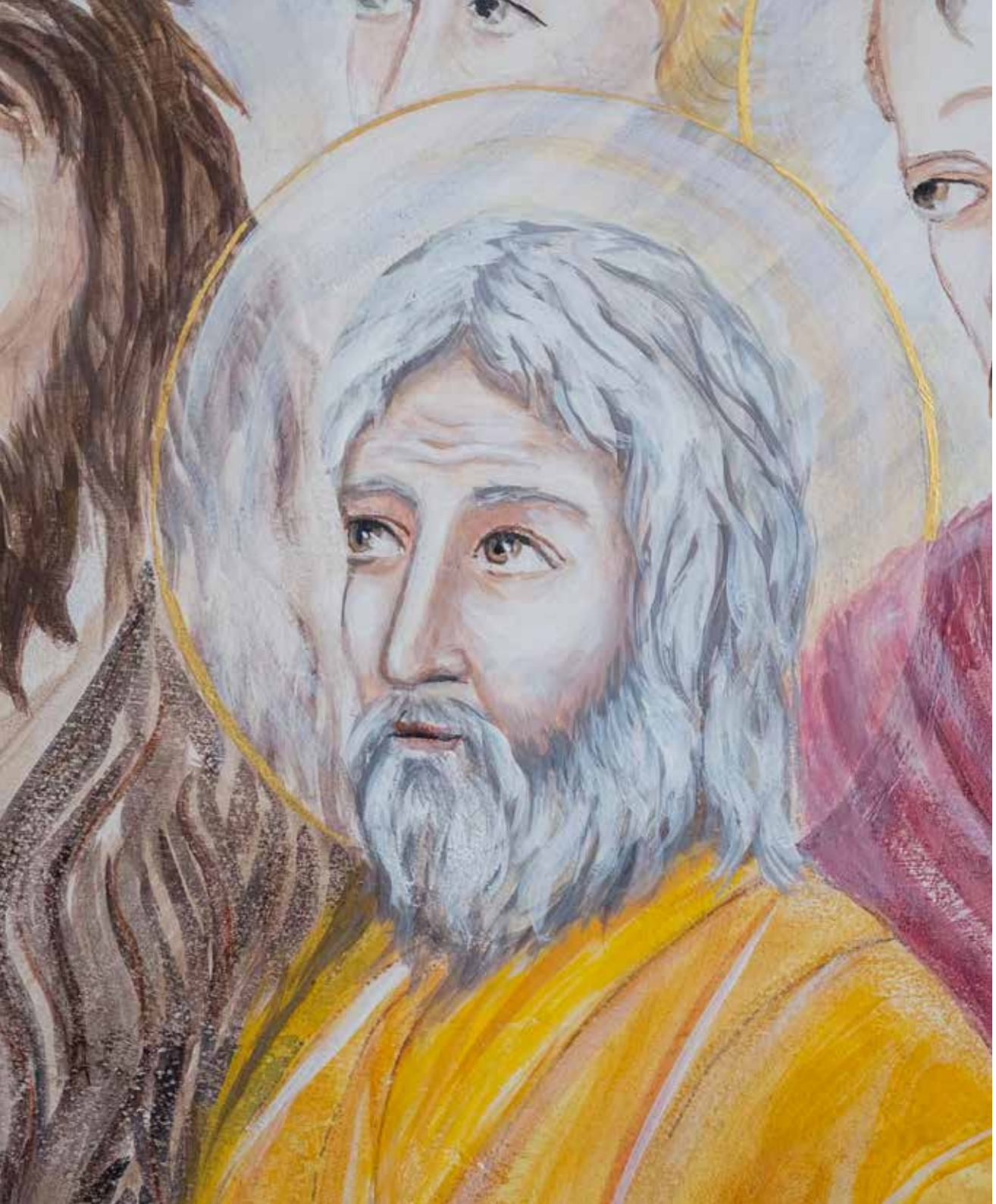
Giovanni ha rivelato che Gesù è lo sposo (Gv 3 e 4). Lo sposo tornerà, la Gerusalemme celeste scenderà da Dio come una sposa adorna per il suo sposo (Ap 21).
La mano sinistra esprime lo stupore davanti alla croce, ed è anche posto all'altezza dei doni sull'altare. Giovanni dice: "Ecco l'agnello di Dio", ed è effettivamente e realmente presente l'agnello di Dio sull'altare, sotto le specie del pane e del vino.



Giovanni Battista, "il più grande tra i nati di donna" (Lc 7; Mt 11), è subito dopo l'Evangelista. È colui che pone fine alla serie di profeti dell'antico testamento. L'ultimo grande annuncio del Messia passa attraverso le sue labbra. È lui che riconosce Gesù già nel grembo, ed è lui che lo riconosce pubblicamente, "Ecco l'agnello di Dio!" all'inizio della sua missione. Giovanni guarda dolcemente il compimento dell'attesa che è durato così a lungo.

Pietro e Paolo, le due colonne della Chiesa nascente, hanno fatto fatica a vivere in unità. Pietro si lamenta della difficoltà delle parole di Paolo (2Pt 3); Paolo riprende Pietro pubblicamente (Gal 2). Hanno avuto bisogno di un angelo custode che li tenesse in unità. Pietro si stupisce del perdono di Cristo, carico del ricordo del suo tradimento, con l'insieme di debolezza e impulsività che lo contraddistingue.

Paolo guarda Cristo intensamente con un amore quasi violento, tanto è bruciante.



Ai piedi di Pietro sta un gallo: più ancora delle chiavi e della responsabilità, è il suo tradimento a ricordare l'amore di Cristo che l'ha perdonato e inviato con una nuova missione. (E il gallo è di una razza locale, tipico della zona di Ancona.)

La bambina romana, Antonietta Meo, conosciuta come **Nennolina**, si alza in punta dei piedi per tirare il vestito di Pietro. Lei ha tanto sofferto, fino all'amputazione delle gambe, e ha saputo vivere il dolore come donazione di amore a Cristo. La bambina ricorda a Pietro, il santo venuto a morire a Roma, che la sofferenza vissuta come amore è un tessuto prezioso. È anche simpatica come le romane sanno essere, leggera e giocosa e profonda.

Angela da Foligno porta il velo bianco e la veste nera di una francescana. Tutta la sua personalità è concentrata nello sguardo di amore ardente, concentrata e proiettata verso il suo sposo. Donna mistica e esigente, ha chiesto a Cristo di poter sentire sempre il suo amore. Cristo ha risposto che non avrebbe potuto reggere un tale sentimento, in quanto creatura.
Lei replicava che Cristo, in quanto onnipotente, avrebbe sicuramente potuto renderla capace di reggere! E allora Cristo, spalle al muro, ha dato la vera risposta: "Se ti dessi questo regalo, non avresti più desiderio di me." Lei è la santa del desiderio d'amore, disponibile a qualunque sofferenza, pur di poter amare.

Madre Teresa e Giovanni Paolo II non hanno bisogno di presentazione, sono così noti al pubblico. Sono i due volti più impressionanti della chiesa del '900, amici fra loro e profondamente fecondi nel mondo. Teresa, con l'amore degli ultimi; Giovanni Paolo II con la sua bella e vigorosa presenza sulla scena mondiale, suscitatore di vocazioni gioiose. Sono due stelle di prima grandezza, molto vicini a noi nel tempo.

Piergiorgio Frassati, un santo giovane e attraente per la sua vita ardente e donata, continua la serie di santi recenti. È vestito per andare in montagna, con un foulard giocoso e uno sguardo attratto dalla cima più alta di tutte, la santità.

Padre Pio, caro a moltissimi nella nostra zona, ricorda anche la presenza francescana che ha sostenuto questa parrocchia per diverso tempo. Porta le stigmate, segni dell'intensità particolare d'amore che Cristo ha accordato a lui.

Alcuni angeli custodi accompagnano e introducono i santi alla presenza di Cristo.

il Crocifisso Risorto

Il pellicano sta davanti all'altare come simbolo di Cristo.
Anticamente si credeva che il pellicano cibasse i suoi figli con la propria carne. Così è diventato un simbolo potente e elegante di Cristo, che con decisione e forza si ferisce al fine di poterci nutrire della sua vita, noi che siamo i suoi figli piccoli.

Un elemento di mosaico collega questo particolare con il tabernacolo più indietro, e l'insieme di rosso e oro simboleggia la gloria dell'amore che trasfigura il sacrificio doloroso.

Gesù è in croce, ma è già risorto.
È vestito con la veste rossa che simboleggia la sua divinità. Porta anche una casula: è il sacerdote eterno, il ponte fra Dio e l'uomo. La casula è di colore blu per simboleggiare la sua umanità.

Ha un volto mite e buono, che allo stesso tempo soffre e spera. Ha già vinto la morte, come recita lo scritto in Greco *Iesus Christos nika*. Ma porta ancora le ferite dell'amore nelle mani, nei piedi, e nel costato.

Le ferite di Cristo sono le ferite del mio e tuo peccato, accettate per amore.
Cristo ha accettato di portare in se stesso la ferita che gli abbiamo inferto noi. Sono ferite gloriose perché sono le ferite dell'amore. Dal nero del male e dal rosso del sangue-amore-divinità, emerge anche l'oro: la materia è trasfigurata e glorificata. Anche la ferita può diventare luminosa, gloriosa.

IC
XC
NI
KA

Nella misura in cui rimaniamo lontani da lui, soffre ancora per noi.

Ci attrae con il suo sguardo buono che quasi ci implora di lasciar indietro gli ostacoli e venire incontro a lui.

Ci attrae anche con le sue braccia che piegano la croce in avanti per abbracciare, e in alto per riportare al Padre tutte le cose.
Dietro di Cristo una mandorla di luce racconta la discesa di Dio (rosso) e l'ascesa dell'uomo (blu).

ΙC
ΝΙ
XC
ΚΑ

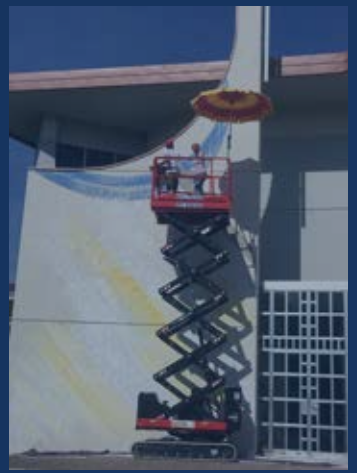
Nella tradizione antica, **Dio Padre** non veniva rappresentato come una figura umana, ma come la mano che crea. Il Padre è visto attraverso le sue opere, mai direttamente. "Dio nessuno l'ha mai visto" (Gv 1).
Il Padre incorona il Figlio vittorioso sulla morte con una corona eterna e gloriosa. Fra il Padre e il Figlio aleggia lo Spirito, fiamma mobile d'amore.

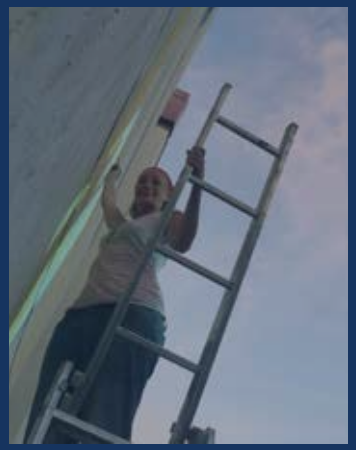
Sotto la croce, la terra fiorisce.
Dove scorre il sangue di Cristo, rinasce la vita. Anche i sassi, offerti dai fedeli come simbolo della propria vita, la propria donazione, il peso portato e offerto a Dio, sono colorati e vivaci.

Gli interventi artistici presentati in questo catalogo nascono dalla collaborazione di un gruppo di creativi, ***Trasfigura***, impegnati nella comunicazione della fede cristiana attraverso le arti visive e al servizio dell'arte liturgica.
Nella comunione che ci contradistingue, e nella molteplicità di materiali e tecniche diverse che usiamo, cerchiamo di esprimere la vita della Chiesa stessa.
Fra noi non c'è un responsabile creativo unico, il cui progetto viene realizzato dagli altri. C'è invece la comunione degli intenti e la molteplicità dei talenti: Architettura, Pittura, Scultura, e Grafica, sostenuti da una solida formazione teologica.

ARTISTI
Maurizio Bellucci
Paola Ceccarelli
Luigi Cioppi
Antonietta Corsini
Elise Lynch
don Jonah Lynch
Isabella Manucci
Davide Morini

Trasfigura
Arte liturgica per la Gloria di Dio nel mondo





SI RINGRAZIANO

Ringraziamo di cuore tutti gli amici che in vario modo hanno collaborato all'opera, ci hanno sostenuto e conosciuto proprio nell'occasione di questi lavori:

Vanna Bellucci
Giorgio Del Bene
Alfredo Cerri
Giordano Fuzzi
Gianfranco Gabucci
Daniele Gerboni
Irma Guidi
Carlo Lenti
Roberto Masi
Manuela Moroni
Matteo Ricca
Chiara Socci
Ivano Tenti
U.R. Srl - *Urbinati & Ripa - Rimini*
Freda Elliot Wilson
Carla Zanni

"Nel 1974 fui chiamato come muratore dal comune di Gabicce, a sigillare nelle fondamenta della chiesa di Ponte Tavollo, una pergamena e qualche moneta gettate dal costruttore.
In un paio di anni i lavori furono terminati e la chiesa assunse l'aspetto che tutti abbiamo visto per 45 anni. I parroci che si sono succeduti hanno fatto qualche piccolo intervento.
Nel 2017 è arrivato un parroco da fuori zona, che si chiama don Jonah. Si è subito dato da fare e con l'aiuto di qualche stella, ha realizzato le pitture interne alla cappellina, rendendola molto bellina. Poi con l'aiuto dei ragazzi del catechismo e altri lavoranti, è stata costruita la cellettina davanti alla chiesa. Nello stesso tempo viene fatta la tinteggiatura esterna e interna alla chiesa grande.
È rimasto il detto: "si è fatto più in un anno che in 45 anni!".

Carlo Lenti